

1. “Più che la sentinella l’aurora”

E’ la prima immagine che apre il messaggio del papa per questo 1° gennaio 2012. Essere uomini e donne di speranza come, e ancor di più, la sentinella che attende con ansia l’aurora (Cfr Salmo 130). L’aurora verrà. Così dobbiamo entrare in questo nuovo anno: ricolmi di speranza, specialmente noi cristiani che sappiamo essere la speranza fondata su Gesù Cristo risorto, ma specialmente per i giovani a cui è particolarmente indirizzato il messaggio papale: “Con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, essi possono offrire una nuova speranza al mondo” (Benedetto XVI, Messaggio per la pace 2012).

2. “Alzo gli occhi verso i monti”

E’ la seconda immagine presa dal Salmo 121 con la quale Benedetto XVI conclude il messaggio. E’ il pellegrino che giunto in prossimità della Città santa, alza gli occhi verso Gerusalemme costruita sul monte, e si pone la domanda (retorica): “*Da dove mi verrà l’aiuto?*”. L’aiuto viene dal Signore! “Non sono le ideologia – riflette il Pontefice nella *Caritas in veritate* (n.6) - che salvano il mondo, ma soltanto volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero... il volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l’amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l’amore?”.

3. Aspettando l’aurora e alzando lo sguardo, ascoltiamo i giovani

E mentre aspettiamo l’aurora e alziamo lo sguardo, tutti noi, specialmente noi adulti, all’inizio del nuovo anno ci impegniamo ad ascoltare i giovani. Lo ripetevo anch’io nel messaggio rivolto alla comunità civile in occasione della festa di san Giovanni Battista. “La Chiesa - dice il papa – guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere ‘cose nuove’. Dice infatti il Profeta al suo popolo richiamandolo ad essere attento ai fatti e agli eventi della storia che non possono non interpellare, scuotere e interrogare: “I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio, prima che spuntino, ve li faccio sentire” (Is 42, 9).

4. Noi adulti li ascoltiamo?

- Ascoltiamo noi adulti il grido di milioni di giovani che in più parti d mondo e non solo in quello arabo, si alza per chiedere più giustizia, un’economia più umana e attenta alla persona?

- Ascoltiamo l’anelito del mondo giovanile di poter essere più protagonista della politica, dell’economia e della cultura?

- Ascoltiamo i fatti nuovi che dal mondo dei giovani si presentano a noi adulti e forse ci chiedono di lasciare qualche nostra sicurezza, di cedere il passo, di favorire il loro ingresso nel mondo del lavoro più decisamente; forse ci chiedono di essere più esemplari e trasparenti nella conduzione delle cose di questo mondo?

Ascolto e fiducia, abbandonando l’attaccamento a posizioni acquisite di privilegio. Ascolto e fiducia verso i

giovani: questa è la strada della società nuova, della Chiesa nuova, del mondo nuovo.

5. Educare... educare...

Tocca a noi educare i giovani alla pace, alla giustizia, alla verità, alla libertà, come ci ricorda il papa, nella famiglia, nelle istituzioni scolastiche, nella politica e nella comunicazione, con e nei nuovi 'media'.

Ma come educare alla verità e alla libertà se noi adulti abbiamo per lo più perso il riferimento ultimo che è il fondamento della verità e della libertà e abbiamo soffocato quell'insopprimibile bisogno del cuore umano: "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (sant'Agostino) abbandonando così il nostro cuore a seguire piccole e limitate verità e libertà umane che non soddisfano pienamente e totalmente?

Come educare i giovani alla giustizia se noi adulti continuiamo ad avere, davanti a loro, comportamenti scorretti come l'evasione fiscale, il lavoro nero e ci lasciamo guidare nelle cose di questo mondo piuttosto dal tornaconto, dall'utilitarismo, dal profitto e dalla ricerca spasmodica dell'aver. Lo sappiamo – ma lo dobbiamo anche vivere – la giustizia senza la carità e la solidarietà è vuota! Scrive il papa nella *Caritas in veritate*: " 'La città dell'uomo' non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma anche più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo (n.6).

Che educazione alla pace diamo alle generazioni giovanili che stanno dietro di noi, ci guardano e ci

seguono, se i governi delle città non impegnano i soldi stanziati per le armi per tessere 'la trama dei legami economici e politici della pace' (Benedetto XVI)? Lo ha ricordato recentemente il papa all'ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede: "E' necessario perseverare negli sforzi in favore della non proliferazione delle armi nucleari e per il disarmo". E nell'Udienza del 5 maggio 2010: "Incoraggio le iniziative che perseguono un progressivo disarmo e la creazione di nuove zone libere dalle armi nucleari, nella prospettiva della loro completa eliminazione dal pianeta".

Che pace costruiamo se i governi del mondo (Usa, Russia, Cina in primis) hanno stipulato nel 2009 per esportare armi ai paesi in via di sviluppo 45 mld di dollari? L'Italia continua a mantenere disgraziatamente il 5° posto tra i maggiori esportatori di armi, quasi 3 mld di dollari nel 2009, registrando un pauroso trend in crescita, se si pensa che nel 2002 ha esportato armi per circa 500 milioni di dollari.

Quale mondo di pace stiamo preparando per i nostri giovani se non favoriamo l'interculturalità tra persone diverse, attraverso lo scambio dei doni e il dialogo sincero e trasparente? se evadiamo dalla legalità approvando e incentivando il lavoro nero, sottopagato, lo sfruttamento dell'ambiente? se non alimentiamo la cultura del dono e della gratuità, ma piuttosto consolidiamo relazioni – che poi diventano scontri - basate sulla diffidenza, sul pregiudizio quando non anche sulla xenofobia?

Ritorno alle immagini suggestive che ci propone il papa nel messaggio: siamo chiamati ad essere come le sentinelle che attendono l'arrivo dell'aurora. Dobbiamo alzare lo sguardo e preparare la venuta di un mondo

nuovo, consapevoli - adulti e giovani insieme - che l'aurora ha un volto: Cristo Signore, speranza del mondo, luce che sorge dall'Oriente e che solo nell'amore vissuto e praticato nel quotidiano pellegrinare dei nostri giorni porremo le basi - solide e sicure - per un mondo veramente nuovo.